

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA TOSCANA
SEZIONE DIDATTICA

SCHEDA 2 - SCIENZA E RELIGIONE

(Diapositive 7 - 26)

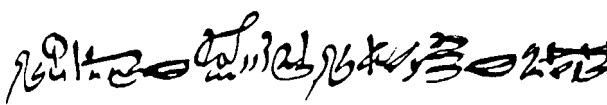
Scrittura

La nascita della scrittura egiziana è riportabile al periodo appena antecedente l'avvento della I dinastia, con l'unificazione dell'Egitto da parte del faraone Menes. In questo periodo infatti compaiono figurine isolate che si distinguono nettamente dalle rappresentazioni di tipo pittorico e che possono essere considerate i primi cenni di scrittura geroglifica. La comparsa dei geroglifici, che raffigurano ogni sorta di oggetti materiali, piante, animali, esseri umani, ecc., è dovuta al bisogno di comunicare tutto ciò che non si poteva rappresentare visivamente, come i numeri, i nomi propri, i fenomeni naturali. Si può parlare di scrittura egizia ormai formata solo a partire dalla III dinastia in poi, mentre le ultime iscrizioni in geroglifico (rinvenute nell'isola di File ad Assuan), risalgono circa al 394 d.C.

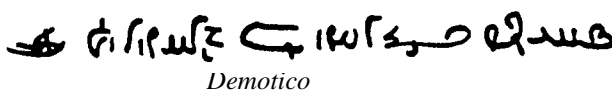
I tipi di scrittura egizia sono essenzialmente tre (**diap.7**): il geroglifico, lo ieratico e il demotico. Il geroglifico, che letteralmente significa “segno sacro inciso” o “scultura sacra”, presenta i segni ben delineati e perfettamente riconoscibili; da questo tipo di scrittura si svilupparono tutti gli altri tipi di scrittura. Si legge sia da destra a sinistra, sia da sinistra a destra: per riconoscere il verso giusto di lettura basta notare dove guardano gli animali e gli esseri umani poiché sono sempre rivolti verso l'inizio della riga di scrittura.



Geroglifico



Ieratico



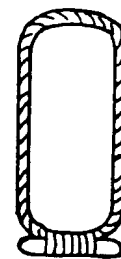
Demotico

Lo ieratico, che significa letteralmente “scrittura sacra”, è costituito da una specie di geroglifico corsivo, cioè ogni segno è legato con quello che segue, con la stessa differenza che per noi c'è tra lo stampatello e il corsivo. Per questo motivo lo ieratico è la scrittura usata soprattutto con inchiostro sui papiri, e molto raramente è incisa sulla pietra.

Il demotico, che significa “popolare”, è il tipo di scrittura usato generalmente per le esigenze della vita quotidiana. Si tratta di una ulteriore corsivizzazione dello ieratico, ma compare solo in Epoca Tarda, circa dal 700 a.C. in poi.

Quando il cristianesimo si sostituì al paganesimo, si rese necessario un metodo di scrittura di più facile comprensione per tradurre i testi biblici. Nacque così il copto (**diap.8**), che non può essere considerato un tipo di scrittura egizia poiché si tratta della scrittura greca, cioè delle lettere dell'alfabeto greco usate per esprimere la lingua egiziana, la stessa che veniva scritta anche in geroglifico, ieratico e demotico.

La decifrazione dei geroglifici risale ai primi dell'800: dopo vari tentativi da parte di studiosi che dal '700 in poi si erano provati a capire la scrittura egizia, il francese Jean François Champollion riuscì nell'impresa. Il giovane egittologo si basò sulla famosa Stele di Rosetta, portata dalla spedizione di Napoleone Bonaparte in Egitto nel 1798, che presenta uno stesso testo scritto in geroglifico, greco e demotico. Confrontando il testo geroglifico con quello greco, Champollion riuscì ad individuare il nome di Tolomeo



Cartiglio

inciso dentro un cartiglio (**diap.9**): il 29 settembre 1822 annunciò al mondo la sua scoperta. A poco a poco, aiutandosi con la sua ampia conoscenza del copto, che consiste nella lingua egiziana scritta in lettere greche, riuscì a riconoscere varie parole e a mettere insieme una piccola grammatica, piena ancora di errori e grossolanità, ma già un punto di partenza per i futuri studiosi.

Interpretazione dei segni (diap.10)

I segni geroglifici si possono dividere in vari tipi:

- 1 IDEOGRAMMI. L'ideogramma si ha quando un solo segno significa una parola intera, cioè l'oggetto che rappresenta.

Es. =r =sole =pr =casa =r =bocca

- 2 SEGNI FONETICI MONOLITTEI, BILITTEI e TRILITTEI. I segni fonetici o fonogrammi sono quei segni che da soli non significano nulla, ma servono per comporre altre parole.

Es. =r =f (monolittei)
 =p+r =n+b (bilittei)
 =n+f+r =h+p+r (trilittei)

I segni fonetici possono essere usati anche come complemento per dare maggiore sicurezza nella lettura.

Es. =nfrw=bellezza può essere scritto anche , in cui =f e =r sono i complementi fonetici del segno = nfr

- 3 DETERMINATIVI. I determinativi sono segni che non devono essere letti: servono solo, come dice il loro nome, a determinare una parola.

Es. =nfr=bellezza (=determinativo di "astratto")
 =nfrt=bella donna (=determinativo di "donna")

E' da notare che il segno =t indica il femminile delle parole.

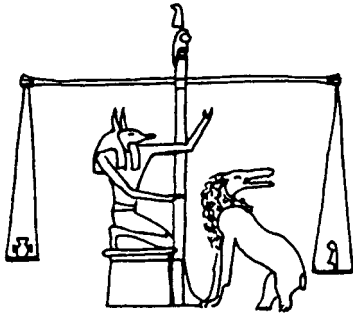
Per concludere, dagli esempi sopra esposti, si può dedurre che nella scrittura geroglifica lo stesso segno può significare una parola (=r=bocca), una lettera (=r), un complemento fonetico (in =nfr=bello) o infine un determinativo (ad esempio in =hrw=giorno); soltanto il senso del discorso aiuta a distinguere il vero valore dei segni.

La pronuncia delle parole non è conosciuta, perché nella scrittura mancano le vocali: per convenzione viene inserita di solito la vocale "e" nelle parole impronunciabili (es. =nfr=nefer=bello), oppure vengono trasformate in vocali le semivocali (es. = cioè "ain" pronunciato come "a" : =r =ra=sole).

Testi e letteratura

Per quanto riguarda i testi dell'antica civiltà egizia, occorre distinguere tra i testi di carattere funerario, commemorativo e letterario. I testi funerari più conosciuti si sono tramandati dall'Antico Regno fino all'Epoca Tarda: si tratta dei cosiddetti "Testi delle Piramidi", incisi sulle pareti delle piramidi della V e VI dinastia, che poi furono trasformati in "Testi dei Sarcofagi" durante il Medio Regno e infine andarono a formare il famoso "Libro dei Morti" con il Nuovo Regno. Il "Libro dei Morti" veniva scritto in geroglifico o più frequentemente in ieratico su un papiro arrotolato: l'uso di deporre presso il morto questo rotolo compare all'inizio della XVIII dinastia; in Epoca Tarda invece il papiro veniva solitamente posto sotto la protezione dell'immagine di Osiride e inserito all'interno della base rettangolare su cui poggiava la statuetta della divinità.

Il "Libro dei Morti", il cui nome egiziano era in realtà "Formule per l'uscita al giorno", è composto da circa 190 capitoli, che contengono preghiere e formule per indicare al defunto cosa lo aspetta dopo la morte e come superare gli ostacoli che incontrerà nell'aldilà. All'inizio di ogni capitolo è il titolo, scritto con l'inchiostro rosso; segue poi con inchiostro nero il testo del capitolo stesso; la scrittura può



Pesatura dell'anima

essere geroglifica o ieratica (più frequente).

I vari capitoli si dividono in tre gruppi: il primo gruppo tratta dei funerali del morto e di tutti i riti e cerimonie che devono essere eseguiti dai sacerdoti; il secondo gruppo tratta degli ostacoli che il defunto deve affrontare e come può superarli (**diap.11**); il terzo gruppo infine presenta il giudizio finale dell'anima e il passaggio alla vita eterna.

Ogni capitolo è accompagnato da vignette illustrative dipinte con vari colori, che talvolta costituiscono delle vere e proprie opere d'arte. La scena più significativa è quella del giudizio dell'anima: di fronte a una bilancia tenuta dal dio Anubi il defunto assiste alla pesatura del suo cuore, che deve risultare leggero come una piuma,

il simbolo della verità e della giustizia. Se la sentenza sarà sfavorevole al morto, un terribile mostro divorerà il cuore, distruggendo completamente ogni sua forma di esistenza; se al contrario sarà riconosciuto giusto, potrà entrare nell'aldilà e continuare a vivere. Naturalmente il testo completo del "Libro dei Morti" richiedeva decine e decine di metri di papiro: spesso perciò sul rotolo venivano riportati solo i capitoli più importanti.

I testi di carattere commemorativo venivano invece incisi di solito in geroglifico sulle stele commemorative e sulle pareti dei templi: trattano soprattutto di cerimonie religiose e di conquiste militari da parte del faraone. Da ricordare in particolare è il poema epico della battaglia di Qadesh, di Ramses II contro gli Ittiti: il racconto, scritto in stile in parte narrativo e in parte lirico, è riportato sulle pareti di molti templi costruiti dal faraone e ci è pervenuto anche in diverse versioni su papiro.

I testi letterari propriamente detti sono numerosissimi e di vario tipo: dei più antichi ci restano copie databili al Nuovo Regno, scritte su papiro oppure su *ostraka*, cioè su schegge di pietra o su frammenti di vaso rotto, riutilizzati come materiale su cui scrivere. Spesso infatti i testi più antichi, divenuti dei classici, erano copiati come esercizi di scrittura nelle scuole di giovani scribi, che invece di usare il papiro, molto costoso, imparavano a scrivere sugli *ostraka* (**diap.12**).

Fra i moltissimi testi che ci sono pervenuti ricordiamo numerose opere narrative, testi autobiografici e mitologici, insegnamenti morali, antologie scolastiche, preghiere e liriche d'amore. Queste ultime compaiono solo con il Nuovo Regno, e sono poesie che potevano essere cantate o recitate; fra le preghiere sono da menzionare i famosi inni al Nilo (Medio Regno) e al dio Aton da parte del faraone eretico monoteista Ekhnaton (Nuovo Regno, XVIII dinastia).

Credenze religiose (vd. Tavole iconografiche 1-2 delle divinità)

L'antica civiltà egizia era politeista: il pantheon era composto da varie divinità, in parte connesse con le città più importanti del territorio, e in parte con caratteri più generici. Le prime erano ritenute le divinità più antiche: seguendo la valle del Nilo da sud a nord, possiamo elencare le più conosciute e importanti. Ad Assuan era adorato in particolare il dio Khnum, rappresentato con testa di ariete, un dio creatore: spesso è raffigurato come un vasaio, che al suo tornio crea gli esseri viventi. Edfu fu il centro del culto di Horo, sotto forma di falco, dio della regalità, mentre a Tebe era adorata la triade formata da Amon, re degli dei, la sposa Mut e il figlio Khonsu, dio lunare.

La dea Hathor, raffigurata con testa o soltanto con orecchie e corna di vacca (**diap.13**), aveva come centro del suo culto la città di Dendera: Abido era invece la città dedicata a Osiride, dio dei defunti. Il dio Min, divinità generatrice, veniva adorato in particolare ad Akhmim, mentre ad Ashmunein (la greca Ermopoli) era venerato Thot, dio della scienza e della scrittura, sotto forma sia di ibis che di babbuino. Il coccodrillo Sobek (**diap.14**) aveva il centro del suo culto nell'oasi del Fayum, e a Menfi,

TAVOLA ICONOGRAFICA 1

Khnum



Horo



Amon



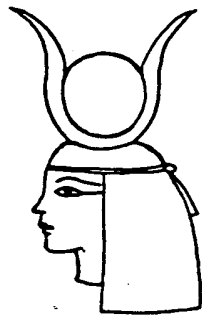
Mut



Khonsu



Hator



Osiride



Min



Thot



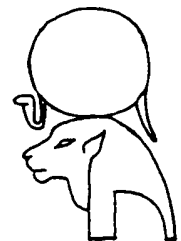
Sobek



Ptah



Sekhmet



Nefertum



Neit



Bastet

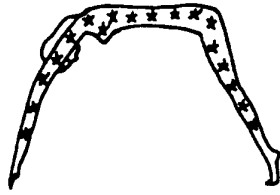


TAVOLA ICONOGRAFIACA 2

Ra



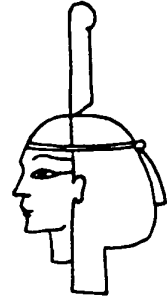
Nut



Gheb



Shu



Hapi



Maat



Anubi



Bes



Toeris



Iside



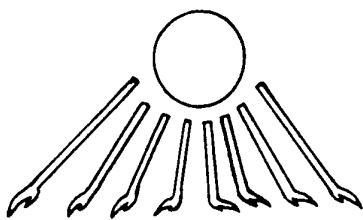
Seth



Horo bambino



Aton



la capitale dell' Antico Regno, veniva adorata la triade formata da Ptah, dio degli artigiani (**diap.15**), la sposa leonessa Sekhmet e il figlio Nefertum. Nel Delta troviamo infine Neit, dea guerriera della città di Sais, e Bastet, la gatta dea della gioia e della danza, con sede del culto a Bubasti.

A fianco di queste divinità ve ne erano molte altre, legate ai centri urbani minori, e alcune molto importanti con caratteri più generici: si tratta di Ra, il sole, Nut e Gheb, il cielo e la terra, Shu, l'aria, Hapi, il benefico Nilo, Maat (**diap.16**), dea della verità e della giustizia, e Anubi, il dio imbalsamatore. Da ricordare infine è una serie di divinità minori, con funzione prevalentemente apotropaica, cioè di protezione, specie di demoni con un culto più domestico che ufficiale: tali sono ad esempio il nano deforme Bes e la dea ippopotamo Toeris, protettori delle partorienti e dei bambini.

Tutte queste divinità avevano ben definite personalità e simboli, che però potevano anche portare all'identificazione di vari dei in uno stesso: ad esempio Amon e Ra, che avevano le stesse personalità e simboli, divennero Amon-Ra. Alcune delle divinità del pantheon egiziano furono collegate inoltre in racconti mitologici, fra i quali il più famoso è il mito di Osiride: questi, sovrano benefico e giusto, sposo della sorella Iside, venne ucciso e fatto a pezzi dal fratello Seth; Iside ritrovò i pezzi e ricompose il corpo di Osiride, che risorse divenendo il dio dei morti e dell'aldilà. Prima però generò con la sposa un figlio postumo, Horo, che venne nascosto dalla madre (**diap.17**), fino a quando, divenuto adulto, vendicò la morte del padre uccidendo lo zio Seth e riacquistando il trono dell'Egitto. E' a questo mito che si ispira la concezione della regalità egiziana, che si tramanda di padre in figlio: il faraone è chiamato Horo finché è in vita e diventa Osiride dopo la morte.

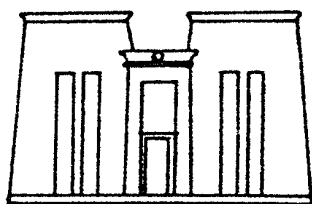
Il tramite tra l'uomo e la divinità era il tempio, cioè la casa del dio, costituito da un grande recinto entro cui erano vari edifici e vivevano i sacerdoti, chiamati "servitori del dio" e "puri", e gli amministratori delle terre e delle ricchezze, spesso cospicue, di proprietà del dio. Il patrimonio del tempio serviva a fornire offerte quotidiane alla divinità e ad allestire grandiose feste religiose, oltre al mantenimento di tutto il personale addetto al culto e all'amministrazione. E' da ricordare che il capo dell'amministrazione civile e il capo della organizzazione religiosa erano una stessa persona, cioè il faraone.

Bisogna fare un cenno infine alla cosiddetta eresia amarniana, cioè il tentativo di riforma religiosa condotto dal faraone Amenofi IV (XVIII dinastia) che proclamò il monoteismo. Amenofi IV volle sostituire agli dei tradizionali e soprattutto al dio Amon, come unico dio il disco solare Aton, la sola divinità che non venisse rappresentata né con aspetto umano né con aspetto animale (**diap.18**). Fra i motivi che portarono a questa eresia, che con la morte del faraone fu completamente cancellata, vi fu anche il tentativo di ricollocare nelle mani del re il potere religioso, che gli stava sfuggendo, ormai frammentato fra i sacerdoti sempre più potenti di decine di divinità.

Architettura civile e funeraria

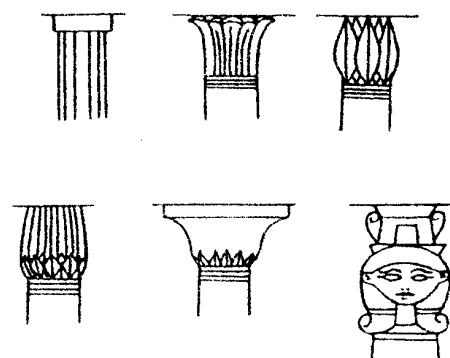
Se ci sono arrivati i materiali che testimoniano la vita quotidiana degli antichi Egiziani, lo dobbiamo alla loro usanza di deporre nel corredo funerario del defunto i suoi oggetti personali e tutto ciò che gli era servito in vita, e che potrebbe continuare a servirgli dopo la morte: gli oggetti di vita quotidiana sono stati pertanto rinvenuti quasi esclusivamente nei corredi funerari delle tombe. Questo fatto è dovuto alla quasi totale perdita delle antiche città e villaggi egiziani, costruiti sulle rive del Nilo e spazzati via dalle annuali inondazioni del fiume. Le case infatti, costruite in mattoni crudi essiccati al sole, una volta abbandonate non hanno resistito alle piene del Nilo che invadevano le terre coltivabili; soltanto i templi, e non tutti, si sono conservati fino ai giorni nostri, poiché erano costruiti in pietra. Le necropoli invece erano situate sempre in zone desertiche e quindi irraggiungibili dalle acque del Nilo.

I templi egiziani si ergevano nel cuore delle città ed erano dedicati alle divinità adorate localmente: la struttura del tempio, anche con il passare dei secoli, rimase fundamentalmente la stessa, composta da vari elementi, ad ognuno dei quali poteva accedere un tipo diverso di frequentatori. Un



Pilone

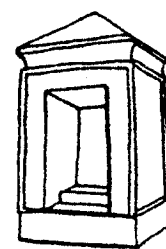
Colonne



portale monumentale, chiamato “pilone”, dava accesso a una corte, eventualmente ripetuta dopo altri portali (dipendeva dalla grandiosità del tempio); quindi si entrava in una sala ipostila, cioè di colonne (**diap.19**) e in una serie di stanze di servizio o sacrestie, fino ad arrivare al santuario, completamente oscuro, che conteneva il *naòs*, o tabernacolo (**diap.20**), con la statua preziosa del dio. Al santuario aveva accesso solo il faraone e il grande sacerdote, che ogni mattina lavavano, vestivano e “nutrivano” le divinità, recitando testi religiosi e compiendo riti di purificazione. Intorno all’edificio sacro propriamente detto, entro la cinta muraria del tempio, erano situati i magazzini ripieni di viveri, le case dei sacerdoti, un lago sacro per alcuni riti speciali, e poi stalle, cucine, archivi e anche scuole per futuri scribi e sacerdoti.

Gli esempi più grandiosi che ci sono rimasti sono i templi di Luxor e di Karnak a Tebe (Nuovo Regno), nonché la serie di templi di Epoca Tolemaica a Edfu, Dendera, Kom Ombo, ecc. Altri templi, come quello rupestre di Abu Simbel (Ramses II, XIX dinastia), servivano a testimoniare la grandezza del faraone che li aveva fatti costruire e la sua devozione per una particolare divinità.

Annesso ai templi di Epoca Tolemaica è di solito un particolare tempietto, chiamato Mammisi, in cui viene celebrata la nascita della divinità: le colonne che ornano l’esterno presentano i capitelli a forma del demone Bes (**diap.21**), che con il suo volto minaccioso, allontana gli spiriti maligni dalla divinità che viene alla luce.



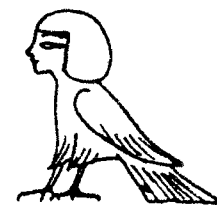
Naòs



Bes

L’importanza del corredo funerario del defunto era dovuta alle particolari credenze religiose degli antichi Egiziani. Con la morte infatti non terminava la vita, ma le due anime dell’essere umano, cioè il *ka* e il *ba*, continuavano a vivere nell’aldilà, nel regno dei morti. Il *ka* era l’anima vera e propria, con l’aspetto umano del defunto, mentre il *ba* era il soffio vitale, rappresentato a forma di uccello con testa umana (**diap.22**) perché potesse a piacimento volare fuori dalla tomba.

Nel mondo dei morti, sul quale regnava il dio Osiride mummiforme, il defunto continuava a vivere e aveva quindi ancora bisogno di tutto ciò di cui aveva bisogno durante la vita terrena, e cioè di mangiare, di bere, di vestirsi e anche (perché no?) di divertirsi e godere dei piaceri che lo allietavano in vita.



Anima Ba

Così il corredo funerario doveva sopperire a tutte queste necessità, e anche gli oggetti personali del defunto lo seguivano nella tomba.

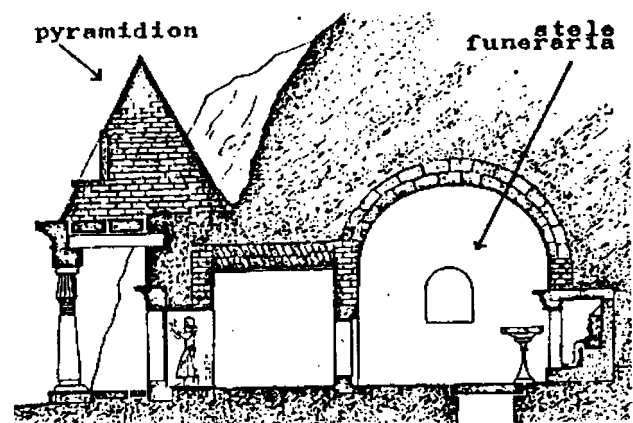
L’aspirazione alla vita eterna nell’aldilà, spinse gli antichi Egiziani a dedicare una particolare

cura, in tutte le epoche, nella costruzione delle tombe e nella ricerca di renderle più durature possibile. Il concetto di piramide come monumento funerario nasce con il regno del faraone Gioser, secondo della III dinastia: la grandiosa piramide a gradini fu innalzata perché fosse possibile vedere la tomba del faraone dal di fuori di una gigantesca cinta muraria. Con la IV dinastia si hanno le prime vere piramidi e cambia leggermente anche il concetto religioso con cui i teologi avallavano queste immense costruzioni (vedi ad esempio le piramidi di Cheope, Chefren e Mikerino). Mentre per Gioser la piramide era un modo per sollevare la propria tomba verso le dimore eterne degli dei, i teologi della IV dinastia attribuirono alla piramide qualità specificamente solari: con la sua forma, che ricorda un fascio di raggi di sole, splendente dietro le nubi, la piramide simbolizza la protezione di Ra, cioè del dio Sole, che scende sulla tomba del faraone.

Col passare del tempo le dimensioni delle piramidi furono notevolmente ridotte, anche perché accadeva spesso che il faraone morisse prima di aver portato a termine il suo complesso funerario. Durante il Medio Regno poi la struttura delle piramidi è costituita di mattoni con rivestimento di pietra, invece che completamente di pietra come nelle piramidi più antiche.

Annesso ad ogni piramide era costruito il tempio funerario, dedicato al faraone morto divinizzato: l'esempio più famoso è quello di Chefren a Giza, con la statua della Sfinge (IV dinastia).

La piramide come monumento funerario reale scompare nel Nuovo Regno: a quest'epoca infatti i faraoni si fanno costruire le grandiose tombe (**diap.23**) nascoste nella Valle dei Re a Tebe, mentre i templi funerari vengono edificati ai margini del deserto lungo il Nilo. La piramide viene allora adottata dai privati: la tomba privata (**diap.24,25**) del Nuovo Regno si presenta infatti costituita da una cappella per il culto funerario sormontata da piccole piramidi di mattoni, che mantengono il simbolismo solare. La punta delle piramidi è però in pietra: si tratta del cosiddetto *pyramidion* (**diap.26**), che presenta incise scene con il defunto in atto di adorare il dio sole Ra.



Sezione di tomba

DIDASCALIE DIAPOSITIVE

7) Esempi di scrittura geroglifica, ieratica e demotica

Negli esempi si possono confrontare i tipi di scrittura in uso nell'antico Egitto: il geroglifico e lo ieratico sono stati usati contemporaneamente per tutta la civiltà egizia, mentre il demotico compare solo in Epoca Tarda.

Da: AA.VV., Belluno e l'Egitto, Verona 1986, pg.59

8) Ostracon con scrittura copta

Prov.: ignota

Datazione: Epoca Copta (313-640 d.C.)

In questo caso l'*ostracon* è costituito da una scheggia di pietra calcarea, utilizzata come materiale su cui scrivere. Il papiro infatti era troppo costoso per un uso quotidiano o scolastico: gli elenchi, i messaggi, gli esercizi di scrittura e gli appunti vari, come quello riportato su questo *ostracon*, erano

scritti su frammenti di vasi rotti o schegge di pietra, chiamati appunto *òstraka*.

Museo Egizio di Firenze. Magazzino

Inv.n.7150

9) Particolare di un rilievo del tempio di Karnak

Il particolare mostra il cartiglio con il prenome del faraone Tutmosi III (XVIII dinastia), cioè Menkheperra. Ai lati del cartiglio sono gli epiteti “Dotato di vita, dio buono, signore delle due terre”. Il cartiglio era usato sia per il nome che per il prenome del faraone.

10) Ostraka con scrittura geroglifica e copta

Si tratta di frammenti di terracotta: il primo presenta i cartigli con il nome di Ramses II.

Museo Egizio di Firenze. Magazzino

Inv.nn.7136, 7145 e 8140

11) Frammento di papiro funerario

Prov. : ignota (Spedizione Rosellini)

Datazione: Nuovo Regno (1552-1186 a.C.)

L'immagine si riferisce ad una sezione di un frammento di rotolo in scrittura geroglifica corsiva, con vignette policrome. Il testo è la trascrizione del cap.149 del Libro dei Morti che fornisce tutte le indicazioni necessarie per affrontare i geni che risiedono nelle collinette del regno dei morti.

Museo Egizio di Firenze. Sala VI

Inv.n.3661

12) Ostracon con scrittura ieratica

Prov.: ignota (Spedizione Rosellini)

Datazione: Epoca Tarda (664-343 a.C.)

L'*òstracon*, cioè il frammento, è costituito da un pezzo di anfora di terracotta, rotta e quindi riutilizzata come materiale su cui scrivere. Il testo parla della storia di un sacerdote del dio Amon che promette a un fantasma di restaurare la sua tomba.

Museo Egizio di Firenze. Magazzino

Inv.n.2617

13) Stele di Takha'e, donna musicista di Amon

Prov.: ignota (Collezione Ricci)

Datazione: Nuovo Regno, XIX dinastia (1306-1186 a.C.)

La stele centinata, in calcare, presenta un frontone triangolare che si ispira al *pyramidion*, cuspide piramidale adottata per le sepolture private nel Nuovo Regno. La defunta Takha'e, musicista del dio Amon (quindi una sacerdotessa), è raffigurata in atto di adorazione, mentre agita il sistro davanti al dio Osiride. Nel registro inferiore, la dea Hathor, quale dea dell'Occidente (il mondo dei morti), sorge dal sacro sicomoro e porge nutrimento a Takha'e ed alla sua anima, o *ba* (a forma di uccello con testa umana).

Museo Egizio di Firenze. Sala II B

Inv.n.2591

14) Statuetta in legno di Sobek

Prov.: ignota (Collezione Nizzoli)

Datazione: Terzo Periodo Intermedio (1070-713 a.C.)

Statuetta votiva dedicata al dio cocodrillo Sobek da Hori, scriba reale e funzionario di una sacerdotessa

di Amon. Sobek, dio acquatico, era il protettore dell'oasi del Fayum, ma veniva adorato anche a Kom Ombo, insieme al dio Horo.

Museo Egizio di Firenze. MagazzinInv.n.134

15) Bronzetto raffigurante Ptah

Prov.: ignota (Legato Bartolucci)

Datazione: Epoca Tarda (713-343 a.C.)

La statuetta raffigura il dio Ptah, mummiforme con lo scettro *uas* fra le mani, dio creatore e protettore degli artigiani. La sede del suo culto era Menfi, la capitale dell'Antico Regno.

Museo Egizio di Firenze. Magazzino

Inv.n.8218

16) Frammento di rilievo parietale

Prov.: Tebe, Valle dei Re, Tomba n.17 (Spedizione Rosellini)

Datazione: XIX dinastia, regno di Sethi I (1306-1290 a.C.)

Il frammento proviene molto probabilmente dalla tomba regale di Sethi I; raffigura la dea Maat, che reca il suo emblema (una piuma di struzzo, da leggersi appunto *maat*), personificazione dei concetti di giustizia, verità e ordine universale. Le iscrizioni la definiscono "figlia di Ra (il Sole), signora che è a capo della necropoli".

Museo Egizio di Firenze. Magazzino.

Inv.n.2469

17) Bronzetto raffigurante Iside che allatta Horo

Prov.: ignota (Gallerie)

Datazione: Epoca Tarda (713-343 a.C.)

La statuetta raffigura la dea Iside seduta con diadema hathorico sulla testa (disco solare con corna di vacca). Porta la mano destra al seno per allattare il piccolo Horo, il figlio avuto da Osiride dopo la sua morte.

Museo Egizio di Firenze. Magazzino

Inv.n.319

18) Rilievo con il dio Aton

Prov.: Tell el Amarna

Datazione: Nuovo Regno, XVIII dinastia (Ekhnaton)

Il rilievo in calcare raffigura il faraone "eretico" Amenofi IV-Ekhnaton in una scena di intimità familiare insieme alla moglie Nefertiti e alle figlie. Sulla scena domina il dio Aton, l'unico dio egiziano che non ha né aspetto umano né animale, ma è rappresentato come il benefico disco del sole che protegge il faraone con i suoi raggi terminanti a forma di mano.

Da: AA.VV., L'impero dei conquistatori, Milano 1980, p.107, n.95

19) Colonna lotiforme

Prov.: ignota

Datazione: Medio Regno (prob.)

La colonna, di piccole dimensioni, apparteneva probabilmente a una tomba o a un piccolo tempio. E' in calcare e presenta il capitello a forma di fiore di loto chiuso: altri tipi di capitello usati per le colonne erano palmiforme, papiriforme e campaniforme.

Museo Egizio di Firenze. Sala VIII

20) Tabernacolo

Prov.: isola di File (Spedizione Rosellini)

Datazione: Epoca Tolemaica (Tolomeo IX Evergete II)

Il *naòs*, o tabernacolo, è in granito grigio e conteneva la statua della divinità, chiusa da uno sportello probabilmente in legno, di cui si osservano gli incavi per i cardini. Il *naòs* riporta nelle iscrizioni i cartigli di Tolomeo IX Evergete II (116-107 a.C.) e di Cleopatra III, e proviene dal tempio di Iside dell'isola di File, che recentemente è stato smontato e rimontato su un'altra isola, poiché con la nuova diga di Assuan sarebbe stato sommerso dalle acque del lago Nasser.

Museo Egizio di Firenze. Atrio

Inv.n.2612

21) Immagine bifronte di Bes, calcare

Prov.: ignota (Spedizione Rosellini)

Datazione: Età Tolemaica (323-31 a.C.)

Si tratta probabilmente di un capitello di colonna, con immagine bifrontale del genio dalle forme mostruose (in funzione apotropàica), considerato protettore del sonno, della nascita, dell'intimità familiare.

Museo Egizio di Firenze. Sala VIII

Inv.n.448

22) Statuetta raffigurante un *Ba*

Prov.: ignota, prob. Tebe (Collezione Nizzoli)

Datazione: inizi Epoca Tolemaica, 300 ca. a.C.

La statuetta, in legno, raffigura una delle due anime del defunto, cioè il soffio vitale, rappresentata come un uccello con testa umana. La statuetta stava a coronamento della stele di Tentepsumegiu (vd. diap.87).

Museo Egizio di Firenze. Sala VIII

Inv.n.2489

23) Lato di un pilastro

Prov.: Tebe, Valle dei Re, Tomba n.17 (Spedizione Rosellini)

Datazione: XIX dinastia, regno di Seti I (1306-1290 a.C.)

Asportato dai membri della spedizione Franco-Toscana (un lato si trova al Museo del Louvre a Parigi) dalla tomba del faraone Seti I, scoperta dal padovano G.B. Belzoni nel 1815. Il sovrano vi è raffigurato assieme alla dea celeste Hathor, che, accogliendolo fra gli dèi, lo stringe per mano e gli porge una collana, fornita di un pesante contrappeso-*menat*.

Museo Egizio di Firenze. Magazzino.

Inv.n.2468

24) Sezione di tomba privata del Nuovo Regno

La sezione si riferisce ad una tomba-tipo del cimitero adiacente al villaggio di Deir el Medina, dove abitavano gli operai addetti alla costruzione delle tombe dei Faraoni nella Valle dei Re, a Tebe (XVIII-XX dinastia, 1552-1070 a.C.). In parte scavata nella pendice rocciosa, la tomba presenta una facciata costruita in muratura, sormontata da una piccola piramide di mattoni con cuspidi di pietra: la rientranza sulla faccia anteriore indica la posizione di una stele (detta stele-abbaino). Gli ambienti successivi erano dedicati al culto funerario, quindi accessibili, mentre la sepoltura aveva luogo nella cripta sotterranea, scavata al di sotto della cappella cultuale.

Da: AA.VV., L'impero dei conquistatori, Milano 1980, pag.318, fig.425

25) Pilastro da tomba

Prov.: Menfi (Spedizione Rosellini)

Datazione: Nuovo Regno, XVIII dinastia

Il pilastro, in calcare, è stato staccato dalla tomba di un gran sacerdote del dio Ptah a Menfi, di nome Pahemnecer. Il defunto è raffigurato sui quattro lati, ogni volta con un elegante abito diverso, sempre riccamente pieghettato: alternativamente si mostra in atto di adorare il pilastro *ged*, simbolo caratteristico di Osiride, oppure regge lo stendardo con la testa della dea Sekhmet, sposa di Ptah. Le iscrizioni incise sul pilastro riportano il nome e i titoli del sacerdote e dei testi di adorazione a Sekhmet.

Museo Egizio di Firenze. Sala VII

Inv.n.2607

26) Pyramidion

Prov.: Tebe prob. (Spedizione Rosellini)

Datazione: Nuovo Regno, XVIII dinastia (1552-1306 a.C.)

Piccola piramide in arenaria che coronava la tomba di un principe. Sui lati è raffigurato in bassorilievo il defunto in atto di adorare il sole.

Museo Egizio di Firenze. Sala II B

Inv.n.2608